

Adesso e nell'ora della nostra... vita

Lettere e ricordi per non dimenticarsi

I contenuti e i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi opinioni personali dell'Autore che non possono impegnare pertanto l'editore, mai e in alcun modo.

Marcello Pezzino

**ADESSO E NELL'ORA
DELLA NOSTRA... VITA**

Lettere e ricordi per non dimenticarsi

Biografia

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2022
Marcello Pezzino
Tutti i diritti riservati

A Nuccio e Tinuccia.

PRIMA PARTE

Prologo

Le parole che concludono la preghiera dell'Ave Maria sono quelle che celebrano la fine di un'esistenza che, però, qui hanno il senso di richiamare "la vita" in tutti i suoi momenti tristi e felici, vissuti adesso e in passato. Però, non si vuole divagare nel passato con i ricordi e, ancora meno, nel futuro con i progetti, i propositi e le paure, ma essere semplicemente presenti nel continuo "adesso" di quella che è stata ed è la vita di una famiglia attraverso gli episodi che l'hanno caratterizzata.

Un'intensa rete epistolare, intessuta dai protagonisti tra gli eventi di lunghi anni di un amore osteggiato e, infine, coronato con il matrimonio e la vita insieme fino alla fine, definisce all'unisono *"adesso e nell'ora... della nostra vita"*, una profonda storia di passione, a partire dall'adolescenza, con tristi vicende intercalate nei momenti della separazione, che vive nelle lettere di due giovani innamorati. Nel libro, *"Ogni riferimento a persone o fatti realmente accaduti è puramente reale"*.

L'Italia è impegnata nella guerra e colpita dalla regressione economica, e questo non contribuisce certo a unire gli amori distanti, mentre il rapporto rischia di sfaldarsi tra quelle che appaiono come mille difficoltà per due giovani cuori.

Quaranta e più lettere scambiate tra i genitori e conservate nei cassetti di casa meritavano di essere salvate, raccolte e presentate nella loro reale veste come viva testimonianza attraverso una scrittura particolareggiata, degli accadimenti e dei sentimenti che, plasmando i luoghi alla

presenza di familiari, parenti e personaggi al margine del contesto, segnano le storie di vita che si intrecciano per quasi un secolo.

Le singole missive, in genere seguite a breve, se non il giorno successivo, dalla risposta, sono lunghe, interminabili per scrittori adolescenti tra i quali costituiscono un infinito dialogo che li pone al centro dell'attenzione, ma, nulla togliendo al senso della storia che finiscono per rendere unica, possono essere lette in ordine sparso anche senza rispettarne la cronologia. Tra il racconto dei fatti giornalieri e delle notizie al contorno, si annidano la passione e i sentimenti, mentre la distanza e, soprattutto, il servizio militare e le operazioni di guerra mettono a dura prova lo scambio epistolare stesso a causa delle oggettive difficoltà e, in particolare, dei continui spostamenti in paesi e città alla ricerca di una maggiore sicurezza di vita.

A quel punto, disponendo di questo inesauribile capitale letterario spontaneo che, peraltro sviluppato in più età della vita, asseconda la crescita interiore e il raggiungimento della maturità dei nostri Nuccio e Tinuccia, si è pensato di affiancarlo con una approfondita descrizione dei luoghi e dell'ambiente in cui si muovono i protagonisti e attraverso storie, seppure lontanamente parallele, che sembrano rivivere in tante lettere scritte o ricevute dal sottoscritto autore in momenti più recenti: qui i sentimenti, spesso i rammarchi e le speranze che lo hanno coinvolto, non possono che appartenere anch'essi ad *“Adesso e nell'ora... della nostra vita”*.

Per cominciare la storia

(*San Giovanni La Punta, 1940*)

Al “*Così sia*” dell’ultima preghiera il sole finì dietro il tetto dell’oratorio e si fece fresco nel cortile delle Orsoline, tra le panche tutte occupate e ordinate in fila davanti alla statua della Mamma Celeste per l’ultimo giorno “*d’o’ misi ’i maggiu*”. Poi, spentosi il brusio dei bimbi stanchi di stare seduti, Concettina, segretaria del gruppo delle donne cattoliche, a nome della presidente e delle consorelle, prese fiato e la parola con grande commozione.

«Reverendissimo parroco, permetta che io oggi, nel fausto avvenimento del suo onomastico, unisca la nostra parola di profonda ammirazione e di timido rallegramento alle altre che le giungono per farle i più sinceri e fervidi auguri... È vero che i padri accettano più il silenzio operoso dei loro figli che le molte parole di fede alle quali tante volte, per diverse ragioni, non corrispondono opere adeguate, ma è pur vero che, almeno una volta l’anno, è lecito aprire la bocca in incanto di letizia perché Ella possa sentire intorno a sé l’espressione tangibile del nostro affetto.»

Per la seconda volta era la guerra e qualche mese prima di quel ’40 le stesse mamme, i padri, i figli e i fratelli avevano affidato alla Vergine la sorte dei loro cari che partivano, perché facessero ritorno. Concettina, mia nonna, “madre esemplare e insegnante modello”, come c’è scritto sulla sua tomba, aveva due cuori e viveva altrettante vite: la sua di quel momento e quella del figlio partito. Non arrivavano notizie da tempo ma lo stare lì davanti alla Madonna la confortava, le instillava un senso di fiducia nel destino, lei

mamma che a un'altra chiedeva la forza di sperare in un ritorno. E proclamava lodi al parroco.

«Non è dato a me tessere elogi e parlare della sua attività nella parrocchia e nell'Unione Cattolica. Le sue opere ne fanno fede. Nulla Ella ha trascurato nell'esercizio del suo ministero. La sappiamo al letto del ricco e del povero moriente. L'abbiamo vista tergere le lagrime degli infelici come a godere la gioia dei felici, a placare le ire, a dissipare le liti.»

“Dove sarà, in quale caserma o al fronte, vivo, ferito... o...? Gli arrivi il mio pensiero d'abbraccio... un bacio...”

«Noi sappiamo ancora che in ogni evenienza della vita troveremo sempre aperta la porta della sua casa e del suo cuore che è vigile e pronto a consigliarci, a guidarci per le vie del Signore, a seminare il buon grano. Le sue buone opere man mano prendono radici e si fortificano.»

Al termine del discorso, l'avrebbe raggiunto in sacrestia per confessargli quelle inquietudini che le sembravano cedimenti di fede e chiedere una preghiera di raccomandazione al Signore.

«Noi che tanta gratitudine sentiamo per Lei, non siamo oggi qui per festeggiarle un lieto onomastico, no, perché né le condizioni fisiche, né il nostro animo sconfortato, ce lo permettono, ma per ringraziarla della forza che ci va instillando nell'animo nel fare la volontà di Dio, accettando la guerra come castigo dei nostri peccati, sicure che il Signore nell'altra vita ci compenserà con un'eternità felice i sacrifici e le sofferenze di quaggiù...»

Sentiva di voler scambiare quell'eternità che poteva spettarle con quella del figlio e la voce si faceva tremula per quel nodo in gola che l'aiutava a trattenere le lacrime...

«Gradisca il nostro sincero augurio nella speranza di sentire presto squillare le campane che annunziano al mondo intero la pace, la desiderata, la sospirata pace e nel nome del Signore ci benedica.»

Alla fine, quella disperazione a lungo sedata nel cuore divenne la voce più forte di tutti i pensieri.